

# *Nel* N O M E

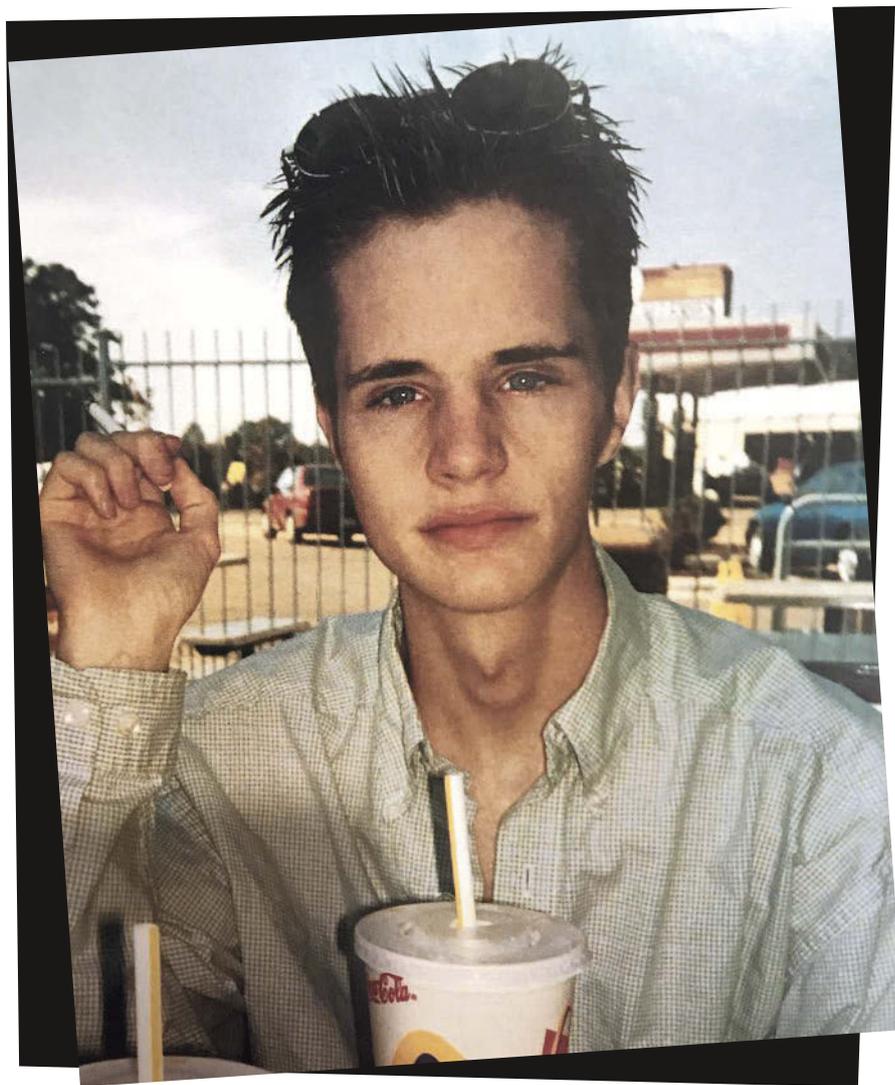
Sono passati 25 anni da quando in Wyoming, negli Stati Uniti, **MATTHEW SHEPARD** è stato ucciso perché omosessuale. Da allora i genitori, Dennis e Judy, si battono per salvare tutte le vittime di odio omofobo. La loro è una storia di amore e di dolore, che qui raccontano con brutale onestà. E che a gennaio vedremo anche a teatro

di NINA VERDELLI

## CALVARIO

Contro questa staccionata, nei pressi di Laramie, Matthew Shepard (*nella pagina accanto*), 21enne studente della vicina Università del Wyoming, è stato legato, torturato e abbandonato da Aaron McKinney e Russell Henderson. La sua «colpa»? Essere gay.

# *del* FIGGLIO



«**M**io figlio Matthew non aveva l'aspetto di un vincente. Era piccolino: non arrivava a 50 chili e nemmeno al metro e 60. Era piuttosto scoordinato e ha portato l'apparecchio ai denti da quando aveva 13 anni fino al giorno in cui è morto. Tuttavia, nella sua brevissima vita, ha dimostrato tante volte di saper vincere. Il 6 ottobre

1998, ha provato a vincere una volta di più. Ma ha perso. Il 12 ottobre 1998, il mio primogenito e il mio eroe è morto. 50 giorni prima del suo 22esimo compleanno. Continuo a chiedermi la cosa che mi sono chiesto fin dal primo momento in cui l'ho visto in ospedale: come avrebbe potuto cambiare il suo pezzetto di mondo per renderlo migliore?».

Se lo chiedeva nel 1999, Dennis Shepard, arrabbiato e straziato, durante il processo agli assassini del figlio. E se lo chiede oggi, acquietato e invecchiato di un quarto di secolo, seduto accanto alla moglie Judy nella sala del loro appartamento a Casper, cittadina di neanche 60 mila abitanti nel cuore del Wyoming. A gennaio poi,

la domanda rimbalzerà sul palco del Teatro Elfo Puccini di Milano dove andrà in scena *Il seme della violenza - The Laramie project*, spettacolo che, dopo essere stato rappresentato per anni in America, Gran Bretagna, Spagna e Nuova Zelanda, ora racconterà all'Italia la notte, di quasi 25 anni fa, in cui i coniugi Shepard smisero di essere felici. Per sempre. Al tempo si trovavano in Arabia Saudita dove Dennis lavorava come ingegnere petrolifero. Il figlio Matthew, Matt per chi gli voleva bene, frequentava il college a Laramie, piccolo centro a due ore da Casper. Era omosessuale. Aveva

Fatto sta che i tre escono assieme e si allontanano in macchina. Le ore seguenti, l'orrore.

Nel buio della notte e nel silenzio della prateria, McKinney e Henderson legano Matt al palo di una staccionata e cominciano a picchiarlo con il calcio di una pistola. «Sanguina, frocetto, sanguina», urlano. E giù un colpo. Poi un altro. E un altro ancora. Finché Matt non smette di implorare pietà. Prima di abbandonarlo così, appeso, seminudo e con il volto sfigurato dal sangue e dalle lacrime, i due aggressori gli sfilano le scarpe, per ostacolarlo il ritorno qualora

la fondazione Matthew Shepard, con cui ogni giorno si battono per il riconoscimento dei diritti della comunità LGBTQ+. Il loro grande risultato: la firma di Barack Obama, nel 2009, sul *Matthew Shepard Act*, una sorta di ddl Zan americano che riconosce e punisce i crimini di odio legati al genere, all'orientamento sessuale, all'identità di genere o alla disabilità. Alzando lo sguardo ma non la voce, Judy spiega: «Non abbiamo potuto salvare nostro figlio, cerchiamo di salvare tutti gli altri».

**Se chiudete gli occhi, riuscite ancora a disegnare con l'immaginazione**



**PROTESTE** Da sinistra. La comunità LGBTQ+ denuncia la natura omofoba dell'omicidio di Matthew. Fuori dal tribunale, gli Angeli di pace

fatto coming out anni prima, infischiosene del bigottismo che imperversava in quella parte d'America. Una sera esce per bere una birra. Al bar chiacchiera con due ragazzi del posto, Aaron McKinney e Russell Henderson. Nessuno è mai stato in grado di stabilire se Matt abbia flirtato con loro – forse ubriachi, forse drogati – o se loro si siano finti gay per tendergli una trappola.

fosse mai riuscito a liberarsi. Crudeltà vana: non riuscirà. Lo ritrova un ciclista la sera seguente. Lo scambia per uno spaventapasseri, poi chiama i soccorsi. Ma per Matt è troppo tardi. Ipotermia, emorragia, coma. Cinque giorni dopo, il suo cuore si spegne in un ospedale del Colorado. Venticinque, o quasi, anni dopo, i genitori non smettono di tenerne acceso il ricordo. Hanno creato

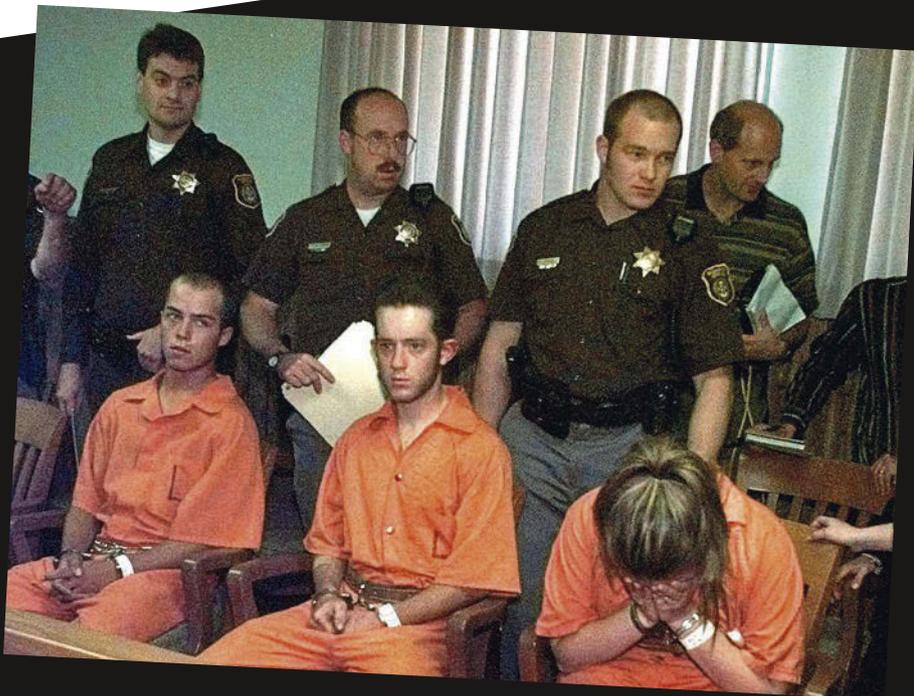
#### il volto di Matt?

Judy: «Certo, lui è sempre con noi».

Dennis: «Di solito, quando perdi qualcuno, dopo un po' cominci a perdere pezzi della sua storia. Noi, invece, con il lavoro che facciamo ci teniamo tutto stretto: le cose divertenti, quelle che ci facevano arrabbiare, quelle che ci rendevano orgogliosi...».

#### Vi va di dividerne qualcuna?

J: «A otto anni, a Halloween,



**SOTTO ACCUSA**

Da sinistra. Russell Henderson, Aaron McKinney e l'allora fidanzata di Henderson Chastity Pasley durante il processo per la morte di Matthew Shepard.

i Corpi di Pace. Era molto bravo a negoziare».

*D:* «Infatti, dalla quinta elementare fino alla maturità è stato eletto “consigliere degli studenti”: era la persona da cui tutti andavano quando avevano un problema. Era pieno di amici».

*J:* «Già, non ho mai conosciuto qualcuno a cui non piacesse Matt».

**Eppure, un articolo, molto documentato, pubblicato dall'edizione americana di *Vanity Fair* l'anno dopo la sua scomparsa, lo dipinge come un ragazzo molto solo. E molto triste: si dice che**



contrastano le manifestazioni omofobe della Chiesa Battista di Fred Phelps. Fred Phelps ostenta cartelli violenti quali «Matt all'inferno».

si è mascherato da Dolly Parton. Come andava fiero del suo costume! Amava recitare, fare camping con gli Scout, preparare dolci».

*D:* «Ha anche vinto un premio alla fiera locale per i suoi panini al mais. Ma la vera passione di Matt era la politica: fin da bambino sapeva tutto di ogni candidato e indovinava sempre chi sarebbe stato eletto».

**Era democratico o repubblicano?**

*J:* «Democratico, ovviamente!

Non sopportava le discriminazioni».

*D:* «Ha toccato con mano il razzismo quando ci siamo trasferiti in Arabia Saudita: si arrabbiava per il modo in cui venivano trattati i lavoratori provenienti da India, Pakistan o Sri Lanka. Il suo desiderio di rendere il mondo un posto migliore è nato lì».

**Che cosa voleva fare da grande?**

*J:* «Sognava di lavorare per il Dipartimento di Stato o per

**soffrì di ansia e depressione.**

*J:* «Era alla ricerca del suo posto nel mondo. E non credo fosse così sicuro di sé come dava a vedere: soffriva molto per la sua statura, per esempio. Era alto 1 metro e 57, in tanti lo scambiavano per un bambino».

**Poi c'è stato l'episodio in Marocco: durante una gita scolastica, Matt è stato stuprato da un gruppo di ragazzi locali.**

*J:* «Già. Quell'aggressione ha sguinzagliato i mostri che aveva dentro e che, fino ad allora, era riuscito a tenere a bada».

*D:* «Però con noi non ne parlava. Era sempre allegro. Forse era solo molto bravo a nascondere il disagio. Teneva tutto per sé».

**Infatti ha impiegato qualche anno per fare coming out con voi.**

*J:* «Sì, non so bene quanti. A me l'ha detto quando si è fidanzato».

**Ma lei l'aveva già intuito.**

*J:* «Una madre lo sa. Non mi sono mai permessa, però, di tirare fuori l'argomento: volevo che si sentisse pronto».

**Come avete reagito?**

*J:* «Con tranquillità. Per me non era un problema. Certo, ero preoccupata per le difficoltà che avrebbe incontrato».

*D:* «Già il fatto che gli omosessuali debbano fare coming out mi sembra sbagliato. L'altro nostro figlio, Logan, è etero e lui non ha dovuto dirci "vi devo parlare". Anche questa è un'ingiustizia. A me non interessa chi ti fa battere il cuore. Essere gay non è una scelta, come non lo è il colore degli occhi. Matt era mio figlio, non era "il mio figlio gay"».

**Che rapporto avevate?**

*Dennis sfrega due pugni uno contro l'altro e finge un'espressione arrabbiata. Poi spiega:* «Ci scontravamo molto perché entrambi

avevamo opinioni granitiche».

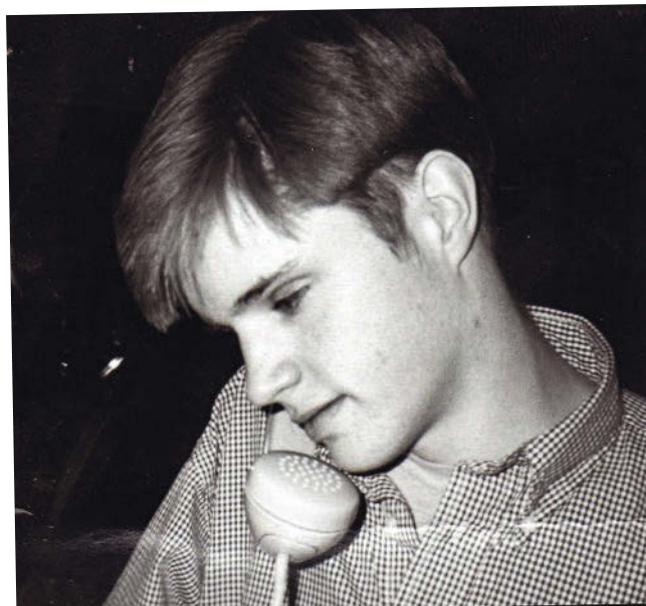
**Su che cosa vi scontravate?**

*D:* «Più o meno su tutto. Lui diceva una cosa, io lo contraddicevo, lui replicava e così via all'infinito. Nessuno dei due arretrava finché non arrivava un nuovo argomento su cui discutere. Alla fine ci divertivamo: ci piaceva stuzzicarci».

**Quell'articolo di Vanity Fair, però, racconta anche altro. Poco prima della notte dell'aggressione, Matt si è sfogato con un'amica dicendo:**

**«Se dovessi morire domani i miei genitori non se ne accorgerebbero.**

**Mi chiamerebbero qualche giorno dopo per rimproverarmi del conto in rosso. E solo allora si renderebbero conto che non ci sono più».**



**MAI PIÙ**

*A sinistra.* Matthew Shepard a 21 anni, poco prima della notte fatale. *A destra.* I genitori Dennis e Judy Shepard nel 2009 alla Casa Bianca, mentre Barack Obama promulga il *Matthew Shepard Act*, la legge americana contro i crimini d'odio.

*J:* «Noi vivevamo in Arabia Saudita in quel periodo. Ed è vero, lo chiamavamo per sgridarlo quando non pagava le bollette, perché lui era terribile con la gestione dei soldi. Come genitore puoi essere iperprotettivo o insegnare a tuo figlio a diventare adulto».

**Tornaste indietro, lo chiamereste più spesso?**

*D:* «La vedo dura: una telefonata costava cinque dollari al minuto. Era difficile tenersi in contatto».

**Nessun altro rimorso?**

*D:* «Forse non avrei dovuto accettare il lavoro all'estero».

*J:* «O forse io non avrei dovuto raggiungere mio marito. Non so però quanto sarebbe cambiato. Non penso mai in questi termini».



**DAL PALCO ALLE SCUOLE, AL MONDO**

Dopo essere stato rappresentato in America, UK, Spagna e Nuova Zelanda, dal 17/01 al 5/02 arriva al Teatro Elfo Puccini di Milano *Il seme della violenza - The Laramie project*. Lo spettacolo ispirato al caso di Matthew Shepard nasce da un'idea di Moisés Kaufman che ha passato due anni nel Wyoming intervistando oltre 200 locali per capire quanto fosse radicata la paura del diverso. La versione italiana, diretta da Ferdinando Bruni e Francesco Frongia, è lo show più visto dalle scuole.



### In quali termini pensa?

*J:* «Penso alla mia missione. Quando è morto Matt ho cominciato a ricevere tantissime telefonate di gente che mi pregava di raccontare la nostra storia per aiutare altre famiglie con figli gay. Loro ne avevano bisogno, e anch'io. È stato quello che mi ha permesso di alzarmi dal letto ogni mattina».

*D:* «La fondazione è nata così: Matthew era ancora in coma quando persone da ogni angolo del Pianeta hanno iniziato a mandarci piccole somme per aiutarci con le spese ospedaliere. Noi, invece, abbiamo investito quei soldi per cercare di proteggere tutti i Matt del mondo».

### Dopo che Obama, nel 2009, ha promulgato il *Matthew Shepard Act*, su quali obiettivi concentrate i vostri sforzi?

*J:* «Organizziamo corsi con le forze dell'ordine per insegnare loro a riconoscere e gestire i crimini d'odio. Collaboriamo con le imprese per facilitare l'inserimento di lavoratori Lgbtq+. E ci battiamo perché la politica non faccia passi indietro».

### Perché a volte li fa, passi indietro?

*D:* «Nel 2016, con l'insediamento di Trump, è stato smantellato tutto l'operato di Obama per la promozione dell'uguaglianza. E gli estremisti hanno ripreso a proliferare come funghi. Voi italiani probabilmente capite bene cosa intendo, perché potrebbe

## «Organizziamo corsi per riconoscere e gestire i crimini d'odio, ci battiamo perché la politica NON FACCI PASSI INDIETRO»

esserci lo stesso tentativo con il vostro attuale governo. Ora Biden ha appena firmato la legge federale per tutelare i matrimoni tra persone dello stesso sesso in tutti gli Stati Uniti. Resta il fatto che oggi chiunque si sente di nuovo in diritto di insultare e attaccare la comunità Lgbtq+».

### Dopo gli spiacevoli episodi avvenuti durante il processo agli assassini di Matt, quando i membri della Chiesa Battista di Fred Phelps facevano picchetti fuori dal tribunale con cartelli violenti tipo «Quando un frocio muore, Dio ride», avete mai più assistito a simili manifestazioni di odio?

*J:* «Di solito l'odio è codardo: i messaggi peggiori che abbiamo ricevuto negli anni erano anonimi. Una volta, però, sono stata avvicinata da un gruppo di seguaci di non so quale confessione, Bibbia

in mano e astio nel cuore. Urlavano che volevano salvare l'anima di Matt. Anche questa è omofobia. Dal mio punto di vista, le organizzazioni religiose sono il più grosso ostacolo all'inclusività».

### Che, pare di capire, sia ancora un miraggio nell'America rurale. O no?

*D:* «Basti pensare che, per molti, McKinney, l'assassino di nostro figlio, è un eroe. Non so quante richieste di autografi riceva al giorno».

### Le riceve perché voi, durante il processo, avete salvato la vita a lui e al suo complice Henderson, pronunciandovi contro la pena capitale. Oggi siete contenti di averli risparmiati?

*J:* «La nostra decisione non è stata frutto di empatia, ma di un ragionamento pragmatico. Negli Stati Uniti ci sono gradi di appello obbligatori per chiunque venga condannato a morte: non potevamo sopportare l'idea di rincontrarli in tribunale».

*D:* «Così, invece, entrambi si sono beccati due ergastoli senza condizionale. Non usciranno mai più. Per noi non esistono più».

### Non li avete perdonati, quindi.

*J:* «E perché mai dovremmo?».

### C'è chi sostiene che il perdono aiuti a elaborare il lutto, a guarire il dolore.

*J:* «Il dolore non va mai via. Una volta Rose Kennedy ha detto: "Non è vero che il tempo cura le ferite. Le ferite rimangono. Ma la mente, per proteggersi, le copre di cicatrici, così da farle smettere di sanguinare"».

### Capita mai che si riaprano, le ferite?

*D:* «Capita. Per esempio se ripenso all'ultima volta che ho visto Matt. Avevo preso ferie per aiutarlo a trasferirsi al college. La mattina abbiamo lavato l'auto insieme. Abbiamo caricato i bagagli. Poi mi ha abbracciato e mi ha detto: "Ti voglio bene, pa'. Ci vediamo a Natale". Quel Natale, per lui, non è mai arrivato».